



I

La preghiera: dono e strumento dell'incontro con Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni (15, 1-11)

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio, che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Il Padre è il vignaiolo, Gesù è la vite, dipende da Lui, gli appartiene. I diversi episodi del Vangelo, a partire dal Battesimo, passando per le tentazioni del deserto, per i miracoli fino alla narrazione della passione, ci presentano Gesù che, attraverso la preghiera, scopre la verità del suo rapporto col Padre: è legato a Lui attraverso un'obbedienza filiale, che è amore ed è specchio della sua unità col Padre.

Nella parabola della vera vite, ci chiede di vivere con Lui una forma di unità simile a quella che Lui vive col Padre. Per raggiungere questo scopo serve la costanza nella preghiera. Questa ci permette di scoprire il legame trinitario, che raggiunge e informa le nostre vite. Non si tratta di schiavitù, ma di scoprire l'appartenenza, diventare così intimi con Gesù che l'amore del Padre si riversa su di lui, raggiunge ogni discepolo come la linfa che attraverso il ceppo della vite passa a tutti i tralci e li mantiene vivi e capaci di portare frutto abbondante.

In particolare la nostra preghiera, quando si fa intercessione, non ci vede come degli estranei che chiedono qualcosa a Dio, ma come persone che gli appartengono, che possono intercedere ed avere fiducia di essere esauditi. La preghiera lega il discepolo al Signore, come la vite ai tralci, e gli fa sperimentare la gioia piena del Vangelo.

Da una lettera di Padre Pio ad Annita Rodote (Ep. III, pp. 54-55)

Rendo vivissime grazie al Padre celeste a mezzo del suo diletteissimo Figliuolo Gesù per tutte quelle grazie che ha sparse e continuamente sparge nel vostro spirito contro ogni vostro demerito. Quanto è buono il Signore con tutti; ma quanto più buono si addimostra con chi ha veri e sinceri sentimenti di in tutto piacergli e di aspettare che si adempiano i divini disegni su di lei.

In tutti gli umani eventi imparate anche voi maggiormente di riconoscere e di adorare in tutto la divina volontà. Ripetete spesso quelle divine parole del nostro carissimo Maestro: Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra. Sì, questa bella esclamazione sia sempre nel vostro cuore e sul vostro labbro in tutte le vicende della vita vostra. Ripetetela nell'afflizione; ripetetela nelle tentazioni e nelle prove a cui Gesù vorrà sottoporvi; ripetetela ancora mentre vi sentite immersa nell'oceano dell'amore di Gesù. Sarà essa la vostra ancora e la vostra salvezza. Non temete il nemico, egli non varrà nulla contro la navicella del vostro spirito, perché il nocchiero è Gesù, la stella è Maria.



Preghiera come relazione

Padre Pio dialoga con Dio perché Egli è il tutto, il sommo bene, colui al quale fa riferimento in ogni momento della sua giornata. Si tratta, quindi, di una preghiera originata da una fede tale da fargli percepire una presenza reale e personale di Gesù nella sua vita e da scelte etiche che lo spingono a metterlo al vertice di ogni suo comportamento.

Questo incontrare il Signore con la propria storia, le proprie paure, superando le semplici formule e mettendo davanti a Lui tutta la propria vita, sembra essere specularsi alla preghiera biblica, nella quale è Dio che si manifesta all'uomo, gli si rende presente, lo invita al dialogo. L'uomo si sente preso da questa presenza, rimane abbagliato dalle promesse come Abramo, si toglie i sandali riconoscendo la sua debolezza come Mosè sul Sinai, grida «Parla Signore che il tuo servo di ascolta» come Samuele, confessa la delusione e l'abbandono come Geremia.

La scuola spirituale di Padre Pio comincia da qui, cioè da una relazione fatta di fiducia, amicizia e obbedienza della quale la preghiera non è altro che l'espressione più alta, potremmo dire il luogo ove incontrarsi e vivere questa intensa relazione di amore.

Per spiegarci meglio analizziamo alcuni brani delle lettere che Padre Pio scrisse a una persona umile, Annita Rodote, che non aveva tutte le nostre remore e complicazioni mentali, ma cercava una vita di santità semplice ed essenziale. Nella corrispondenza tra Padre Pio e Raffaolina Cerase viene definita «la sartina». Si tratta di un'orfana che frequentava la casa delle Cerase, ove imparò appunto a cucire e fu educata nella fede dalla «buona Francesca», una persona anziana di santa vita che frequentava la famiglia.

La corrispondenza con lei è particolarmente interessante per il nostro discorso, perché è Padre Pio a porre le basi del suo percorso spirituale. Di per sé la ragazza (aveva 24 anni quando iniziò la corrispondenza con Padre Pio) aveva già una sua vita di pietà; viveva però in una indeterminatezza circa la sua scelta vocazionale e inoltre parlava di alcune manifestazioni soprannaturali che lasciavano perplessi sia padre Agostino che donna Raffaolina.

Padre Pio si inserisce dunque nella sua esistenza cercando di portare quella normalità e quei contenuti profondi che possono essere come punti di riferimento essenziali per un cammino spirituale. Vediamo i temi affrontati nelle lettere del primo anno.

Dopo una lettera di presentazione e di incoraggiamento a superare le difficoltà del cammino spirituale Padre Pio scrive il 6 febbraio 1915 per proporre la centralità di Gesù nella vita interiore: lui è il nocchiero e il modello dell'anima: «Non temete il nemico, egli non varrà nulla contro la navicella del vostro spirito, perché il nocchiero è Gesù, la stella è Maria» (*Ep. III*, p. 55). L'ordine interiore ed esteriore sono fondamentali nella vita spirituale, per questo è pressante l'invito a superare l'irrequietezza e ad avere un orario preciso nel quale fare le proprie devozioni. Sin da questa lettera, poi, Padre Pio raccomanda la meditazione personale, basata soprattutto sulla vita di Gesù.

Sulla meditazione Padre Pio ritorna nella lettera dell'8 marzo 1915, proponendo ancora una volta come riferimento la vita di Cristo, in particolare la sua passione, morte e risurrezione. L'attenzione alla umanità e alla divinità di Cristo trova nell'Eucarestia il luogo della sua contemplazione e della sua celebrazione.

Quella che finora abbiamo chiamato la «preghiera di relazione», come vediamo non è un insieme di formule difficili, ma, anzi, un modo semplice e immediato di porsi davanti a Dio: la vita interiore è frutto del nostro desiderio di instaurare ogni giorno un dialogo affettuoso e aperto con Gesù attraverso la preghiera fatta con attenzione, la meditazione e la celebrazione dei sacramenti.

Con pochi consigli e invitando soprattutto al dialogo quotidiano con il Signore, Padre Pio – sostanzialmente – ripropone a questa figlia spirituale la sua stessa esperienza di scoperta graduale e affettuosa della presenza di Dio nella sua vita.



Il cammino di un Gruppo di Preghiera

Nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* il Papa si dilunga a descrivere i mali del nostro tempo e quelle categorie di pensiero presenti fuori, ma anche dentro il cristianesimo (in modo particolare lo gnosticismo e il pelagianesimo), che minano senza che ce ne accorgiamo la vita cristiana, adattandola al proprio modo di essere e privandola di quella spinta alla conversione continua che è la caratteristica dell'annuncio evangelico: «malgrado sembri ovvio, – scrive – ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio» (*GE*, n. 147).

Le difficoltà che incontriamo nel pregare con parole nostre, ci portano spesso a preferire formule scritte da altri o preghiere, ormai consacrate dalla tradizione cristiana, come il santo rosario. Proprio a proposito del rosario, però, Padre Pio tornava spesso sulla necessità di fuggire l'abitudinarietà e renderlo, invece, una preghiera meditativa, in cui alle parole segua l'atteggiamento del cuore, il bisogno di comunicare a Dio i propri sentimenti, nella certezza che quella ricerca di bene e di gioia che abbiamo nel cuore, possa trovare in Lui una risposta piena e appagante: «Il Signore chiede tutto, – continua il Papa – e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati» (*GE*, n. 1).

Vivere un percorso all'interno di un Gruppo di Preghiera, vuol dire, dunque, impegnarsi in questa ricerca dell'incontro personale, gratificante, illuminante con la persona di Cristo; ma l'incontro Lui esige il nostro desiderio di appartenergli, di metterlo al centro. A volte il cuore non è ancora pronto per questo, altre volte è difficile curare la memoria e le ferite del passato.

Non ci resta allora che il silenzio e la preghiera umile del pubblicano: «Abbi pietà di me, Signore, che sono un peccatore». Sarà in quel momento che comincerà la nostra santificazione e la nostra testimonianza. Se mi riconosco peccatore, se confesso a Dio la mia povertà e il bisogno di incontrarlo lui verrà a me e prenderà dimora nel mio cuore. La famosa frase di Padre Pio, «*Santificati e santifica*», non è la preghiera orgogliosa del peccatore, ma l'umile testimonianza di chi, nel silenzio, cerca di vivere la propria vita di persona perdonata e redenta. A Roma, durante l'incontro con i giovani in preparazione al Sinodo del 2018, il Papa ha raccontato questo episodio: «Una volta, in un pranzo con i giovani, a Cracovia, un giovane m'ha detto: "Io ho un problema, all'università, perché ho un compagno che è agnostico. Mi dica, Padre, cosa devo dire a questo compagno agnostico per fargli capire che la nostra è la vera religione?". Io ho detto: "Caro, l'ultima cosa che tu devi fare è dirgli qualcosa. Incomincia a vivere come cristiano, e sarà lui a domandarti perché vivi così"».

«*Santificati e santifica*», «vivi da cristiano, e sarà lui a domandarti perché vivi così», due modi di dire la stessa cosa: lascia che Dio abiti il tuo cuore e potrai raccontare al mondo la sua misericordia.

Una corona per la vittoria

Padre Pio, per far comprendere quanto fosse importante la sua relazione con Dio sin dalla sua adolescenza, narra di aver avuto una visione, poco prima di entrare al noviziato. Un personaggio misterioso e bellissimo conduce il piccolo Francesco in un luogo ove si trovano altri personaggi biancovestiti. Di fronte a loro una massa di persone nere in volto da cui si stacca un etiope enorme. Francesco viene invitato a combattere contro di lui. Ha paura... inizia a lottare, ma quando sta per soccombere il personaggio lo aiuta, vince, riceve una corona e la promessa di averne un'altra se lotterà contro quel personaggio orribile fino alla fine.

Il Signore fa capire al giovane Francesco che vuole coinvolgerlo in una lotta, apparentemente impari contro il male. In tutto questo lui ne uscirà vincitore se saprà vivere quotidianamente proprio quella relazione privilegiata con Gesù, se saprà legarsi a lui pienamente e definitivamente.



La preghiera: “respiro orante”

«Coltivate sia la preghiera personale, nutrita di Parola di Dio, sia quella comunitaria, sempre in sintonia con il “respiro orante” della Chiesa, che si esprime nella Liturgia. Come per Padre Pio, anche per voi i due cardini della vita spirituale siano i sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione: la Messa e la Confessione sono il tramite privilegiato del dinamismo pasquale, che scaturisce dalla potenza del sacrificio di Cristo» (GIOVANNI PAOLO II, *Ai pellegrini appartenenti ai Gruppi di Preghiera*, 5 ottobre 1996).

LE NOSTRE CELEBRAZIONI COMUNITARIE

I Gruppi si sentono uniti tra loro attraverso la preghiera e la devozione a Padre Pio.

Per rendere visibile questa comunione, vengono indicate quattro celebrazioni da fare durante l’anno, che aiutino a caratterizzare il nostro carisma. Le date di queste celebrazioni sono:

- **7 ottobre**, festa della Madonna del Rosario → festa dell’inizio dell’anno comune;
- **22 gennaio**, anniversario della vestizione religiosa di Padre Pio → rinnovo delle promesse battesimali
- **5 maggio**, ricorrenza della nascita di Casa Sollievo della Sofferenza e dei Gruppi di Preghiera
- **16 giugno**, commemorazione della canonizzazione di Padre Pio → preghiera comune in unione spirituale con i Gruppi di tutto il mondo.

7 OTTOBRE

FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

La consegna del rosario

In tutti i Gruppi del mondo il 7 ottobre si inizia l’anno sociale con la consegna della corona del rosario. Il Centro Gruppi propone una piccola liturgia impostata sul tema dell’anno, la celebrazione può avvenire a livello di singolo Gruppo o per diocesi.

Richiedi il sussidio

È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio – La spiritualità dei Gruppi di Preghiera
al Centro Gruppi di Preghiera di Padre Pio

telefono: 0882 410486

whatsapp: 344 1115695

mail: centrogruppidipreghiera@operapadrepio.it